ASSOCIAZIONE "CASA DI ACCOGLIENZA DELLE DONNE MALTRATTATE - MILANO"

ONLUS Iscritta al Registro della Regione Lombardia per le Associazioni di Volontariato
C.F.: 97086840150

CONFERENZA STAMPA SULLA PROPOSTA DI LEGGE PER L'AFFIDO CONDIVISO IMPOSTO A TUTTI COLORO CHE SI SEPARANO (COPPIE CONIUGATE O DI FATTO) IN DISCUSSIONE IN AULA ALLA CAMERA

La Rete delle Case e dei Centri antiviolenza esprime un parere negativo sulla proposta di legge approvata dalla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, pur con le modifiche apportate rispetto al precedente testo approvato nella stessa sede.

La nostra presa di posizione non nasce da un'ovvia propensione verso la causa delle donne in difficoltà che, nei quasi venti anni di presenza in Italia delle nostre associazioni, si sono rivolte a decine di migliaia ai nostri centri.
La presa di posizione a favore delle donne in temporaneo stato di disagio per vissuti di violenza famigliare tiene in considerazione il fatto che la legge tenderà inevitabilmente ad inasprire i conflitti all'interno della famiglia, aumentando la sofferenza dei minori che assistono alla violenza o che si trovano contesi tra due genitori.
Obbligare all'affido condiviso i genitori, costringendoli al continuo confronto davanti al giudice, non impedirà l'esplodere di nuovi conflitti fuori dalle aule dei tribunali, Questa legge di fatto renderà più difficile l'emersione della violenza domestica, dietro a molte separazioni esistono problemi di violenza psicologica, fisica e sessuale,ed economica in una percentuale notevole (54%).
Questi problemi per essere affrontati devono prevedere percorsi separati fra la vittima ed il maltrattatore, nell'interesse dei minori e per raggiungere un reale superamento del trauma per la vittima e l'eventuale aiuto per chi fa violenza.

Quando il conflitto diventa selvaggio? Quando la violenza psicologica assume la forma del controllo, dell'imposizione e della minaccia continua?
Analisi complesse da fare, che diventa impossibile approfondire se tutto deve arrivare ad un progetto per la gestione della vita dei minori, che estranei non sono a questi meccanismi e sempre ne sono vittime.

Riteniamo che questa legge si inquadri in una più complessa e strisciante "operazione culturale" che rinomina e definisce il percorso di autonomia delle donne e degli uomini. La competenza della madre, così come la libertà di decidere su questioni intime come il desiderio di avere dei figli, viene rimessa in discussione da provvedimenti legislativi invadenti e autoritari.
Altra vittima di questa legge è la possibilità di vivere relazioni diverse fra uomini e donne, di ripensare i ruoli familiari senza dover sminuire il valore simbolico dell'identità femminile, di uscire finalmente dagli stereotipi.
Gruppi di uomini ne stanno discutendo riconoscendo valore alle donne, senza sminuire necessariamente il proprio ruolo di partner e padri.

La proposta di legge in discussione alla Camera che prevede la modifica dell'art. 155 del codice civile sull'affido dei figli nei casi di separazione dei genitori è quindi molto pericolosa sul piano simbolico, politico e giuridico.

Senza alcuna distinzione tra quelle che sono le diverse competenze genitoriali, vuole affermare un'assoluta e indistinta importanza della presenza del padre e della madre dopo l'intervenuta separazione personale tra una donna e un uomo, senza valutare e distinguere le ragioni che hanno portato quelle persone a fare una scelta di

separazione. Si afferma, come valore assoluto il "dovere" della bigenitorialità, in quanto capacità di continuare a essere "genitore" indipendentemente e a prescindere dalle ragioni che hanno portato la coppia, uomo-donna, a separarsi.

In questi mesi abbiamo letto sui giornali di battaglie ingaggiate da padri separati per riuscire a continuare ad avere rapporti con i loro figli. Si è arrivati a sostenere che i padri siano a tal punto depressi da queste situazioni tanto da togliersi la vita per quanto gli è capitato. In ogni caso questi processi psicologici sono in atto da tempo
E l'affido dei figli non può essere considerato una TERAPIA.

La realtà quotidiana, al contrario, ci riferisce di situazioni in cui ad essere coinvolti in tragedie estreme di follia sono le donne e i bambini che non sono stati protetti preventivamente e/o sono rimasti invischiati in questioni che hanno usato strumentalmente il diritto/dovere di incontro con l'altro genitore per agire vendette sull'ex partner.

Riproporre in modo indiscriminato la possibilità di stabilire un controllo sulla vita normale dell'altro partner, genitore del figlio in comune, che normalmente viene domiciliato presso la madre (non dimentichiamoci che l'organizzazione domestica della famiglia si basa ancora essenzialmente sulla disponibilità di accudimento da parte della madre), comporterebbe l'aumento vertiginoso dei motivi di scontro e dei conseguenti contenziosi legali. Chi potrà permettersi tutto questo, psicologicamente ed economicamente, sarà avvantaggiato e potrà dettare le regole della separazione.

Fino ad oggi si sono viste pochissime richieste di affido esclusivo dei figli ai padri. Tutti vogliono i figli affidati congiuntamente ma, sia ben chiaro, solo se a tenerli a dormire e a gestirli nel loro quotidiano rimarrà la madre!
Questo fatto mette in luce il vero intento della proposta di legge: ridurre il contributo economico del genitore non domiciliatario consentendogli di controllare (attraverso capitoli di spesa) tutte le esigenze economiche dei figli, determinando in modo diretto il tipo di acquisti e di impegni di spesa per i minori. Tutto ciò con l'ulteriore aggravio, in caso di netta sperequazione patrimoniale e differenza reddituale tra le parti, di dare alla prole un diverso tenore di vita secondo la sua permanenza presso uno o l'altro dei genitori.

Altro problema che solleva la proposta di legge in discussione riguarderà la casa coniugale rispetto alla quale non vi è alcuna chiarezza su quali saranno i diritti del genitore presso cui rimarranno domiciliati i figli.

L'affido condiviso è in realtà una questione di potere economico, di controllo e, in definitiva di decisione sulla vita dell'altro genitore. Questo è lo scopo non dichiarato della legge.
In questo modo l'ultimo, peraltro, ad essere tutelato è proprio il minore che viene posto al centro della controversia.
Le alte mediazioni che le donne hanno saputo fare in questi anni a vantaggio di tutti, si fermano di fronte a questa proposta di legge inutile e dannosa.